

A Roma le opere di Valeria Corvino

Il concettualismo dell'anima minima

Pagina a cura di Maurizio Gregorini

Già ospitata presso la Fondazione Stelline di Milano, è ora a Roma, nella Sala Giulio Cesare al Circolo Ufficiali delle Forze Armate, sito nel Palazzo Barberini di via Quattro Fontane, la mostra "Anima Minima" di Valeria Corvino. Come ha annotato Tommaso Trini nella introduzione al catalogo, "*L'arte di Valeria Corvino è una fonte di modelli e nozioni che l'artista trasgredisce, invece di aggiornarli. Si stagliano, in primo piano, come ognuno può riconoscere, il "Thesaurus" classico della imitazione delle forme sottomesse alle idee, come pure quello neoclassico delle idee cui corrispondono determinate forme e non altre; là, dove assumere un vocabolario, appunto, di modelli storici e referenze stilistiche. Come dire: il grande museo archeologico di Napoli, al quale l'artista, per certo, non ha lesinato la sua devozione; e ai suoi dintorni inestimabili. I primi interpreti di Corvino sono già risaliti agevolmente alle menadi di Skopas, fra le altre statue tardoclassiche o ellenistiche, e al più moderno Canova. Ciò basti per una pittura che non può copiare le sculture. Vero è che il concettualismo non fa simili distinzioni formaliste*". L'esposizione si presenta come occasione unica per rivelare al pubblico la produzione ultima della Corvino. Sono offerte ben trenta tele di recente produzione che testimoniano l'ennesimo passo verso il consolidamento di uno stile espresso con un linguaggio individuale.

- **Il titolo della mostra e del conseguente catalogo rimanda a qualcosa?** "Sì, certo, al concetto del minimalismo o alla espressione pura di esso. Nasce anche dal fatto che rielaboro figure di statue, a cui sono solita aggiungere particolari che le rendono vive. È un concetto che applico alla forma quanto all'immagine, però in misure ampie e distese. Contenta di essere nella capitale? Certo che sì, dopo l'ampio successo milanese. Debbo dire che anche a Roma il trionfo di critica come del pubblico ci ha lusingato".



gati, tutti, sia me quanto gli organizzatori". -
Pittura: cosa significa per lei? "Oserei dire che è la mia vita, poiché dipingo fin da quando ero adolescente. Non credo di essere una pittrice nel senso esatto del termine. In realtà il mio desiderio era di divenire una scultrice, ed è la ragione che mi fa operare mutamenti sulle statue. La scultura è di per sé implorativa, nella pietra c'è già l'idea dell'opera, come soleva dire Michelangelo. Diversamente, nella pittura, che a mio parere è esplosiva, si può ottenere qualsiasi risultato, senza alcun limite. Anzi, se un limite potrebbe esserci, quello è proposto dalle dimensioni della tela". - **In che modo desidera che le sue opere siano apprezzate?** "Soprattutto spero che venga percepita la fatica che mi costano nel realizzarle, ma, in prima istanza, preferirei che ne venga colta l'essenza, l'anima, o quella particolare emozione che io credo possa trasmettere un certo tipo di arte. Ad ogni modo, e in maniere divergenti, spero che queste sensazioni possano avvolgere, colpendoli, qualsiasi tipo di interlocutore. Se vi sono opere che mi rappresentano? Direi due, Al di là della verità e Mysself, un mio ritratto in una sfera metallica posta nella bocca ritratta. Cosa mi colpisce del pubblico? Il fatto che, di qualunque estrazione esso sia, sia in grado di individuare forme e sensazioni che stupiscono anche me. Spero ciò stia a significare una comunicazione semplice di quel che realizzo: opere in cui si intravede la tradizione pur manifestando un disagio del presente, opere che sussurrano motivazioni comprensibili e incisive".